

L'ANALISI  
di FAUSTO  
NARDUCCI

## SIAMO SEMPRE UNA NAZIONE DI AUTENTICI COMBATTENTI

**C**hi l'avrebbe mai detto: non ci sono solo i giovani a trainare l'Italia che ha chiuso la terza giornata di Rio con tre ori che la mettono sulla scia delle superpotenze del medagliere. Gli azzurri che vincono a Rio, infatti, non hanno età. L'unica costante è che, come a Londra 2012, ci confermiamo un popolo di guerrieri, più esattamente di combattenti e tiratori: sei delle nove medaglie conquistate fin qui sono di discipline che sarebbero state utili in tempi di guerra. Ma è il solito gioco di parole. In realtà nessuno può apparire più pacifista di Niccolò Campriani e Johnny Pelliello, due tiratori zen che trovano nella filosofia e nella religione la loro fonte di ispirazione. Il fiorentino, dopo l'oro e l'argento di Londra, aveva vissuto con autentica sofferenza la transizione da semplice ingegnere industriale con la passione per il tiro a leader del movimento anche per i nuovi regolamenti del tiro a segno che non ha mai

digerito. La compagna di vita e di pedana Petra Zublasing, grande delusa della prima giornata, è stata decisiva perché questo percorso si completasse con l'oro di ieri nella carabina 10 metri che quattro anni fa gli aveva dato l'argento. E per il concittadino di Renzi non è finita mica qui...

Non azzardatevi a dire a un tiratore che non c'è differenza fra la disciplina a segno e a volo. Anche se appartengono alla stessa federazione internazionale (ma divise in Italia) vi risponderanno che in comune hanno solo il grilletto. Giovanni Pelliello, mito vivente del tiro a volo, a 46 anni non ha invece chiuso i conti con le Olimpiadi che gli hanno riservato il terzo argento nel trap: tre secondi posti interrotti solo dal flop di Londra (8°). Ieri lo sparatore ha assorbito la beffa dello shoot-off sulla sua faccia paciosa in maniera gioiosa: in fondo avrà un motivo in più per inseguire l'oro alla prossima Olimpiade. E saranno otto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

